

L'INTERVISTA

Zanzotto: «Era gergo e alta letteratura L'erede? Penso al giovane Cecchinell»

PIEVE DI SOLIGO — E' una tristezza profonda, intima, venata di doloroso sconcerto, quella che Andrea Zanzotto lascia trapelare. La moglie Marisa ha aspettato il pomeriggio prima di dargli la notizia della morte di Luigi Meneghello. E il poeta trevigiano, nel ricordare l'amico appena catturato «dai negri spruzzi della morte», parla di scomparsa improvvisa. «Perché - dice - Meneghello (più giovane di lui di appena sei mesi) è sempre stato forte. Anche fisicamente. E' sempre stato un asso. All'università, dove eccelleva in tutte le materie, e durante la stagione della guerra, affrontata da partigiano combattente, tra mille difficoltà».

Che eredità lascia al Veneto questo grande autore?

«Meneghello considerava l'infanzia e il linguaggio vere e proprie miniere dove rinvenire e recuperare le radici dell'identità e unità della persona. Di fronte al disorientamento attuale le sue indicazioni rappresentano un'eredità da non disperdere o dissipare».

Nella nostra regione, ci sono oggi autori in grado di proseguire il cammino dei tre maggiori scrittori del Novecento: Zanzotto, Rigoni Stern e, appunto, Meneghello?

«E' difficile fare dei nomi. Ma credo ci sia un autore che, scrivendo in italiano e in dialetto, si è già collocato in una valida posizione di attenzione e ascolto: mi riferisco a Luciano Cecchinell, uno scrittore, un poeta, che essendo ancora abbastanza giovane, potrà sicuramente dare altre prove di grande valore. Meneghello diceva che ci so-

no "lunghe ondate fonetiche a bagnare le generazioni"».

Trova grandi differenze linguistiche tra gli scrittori veneti di ieri e di oggi? C'è qualcosa che le nuove generazioni rifiutano di tramandare?

«Esistono dissomiglianze create dall'inesorabile, continuo fluire del tempo, che cambia inevitabilmente il modo di fare letteratura, anche di quella che a prima vista sembra non legata a situazioni reali. Anzi: spesso è l'espressione apparentemente fantastiosa o fantastica a riflettere i maggiori cambiamenti della realtà. Meneghello ha vissuto a lungo in Inghilterra dove si sentiva "italiano e non un esiliato con problemi d'identità". Ma da diversi anni era tornato a Thiene, vicino alla sua Malo. Una scelta giusta. Meneghello ha fatto bene a tornare perché stando a una piccola distanza dal suo paese è riuscito a creare una nuova prospettiva attraverso cui osservare la realtà.

E più tornava col pensiero alla Malo d'altri tempi, più inventava situazioni esemplari. Che ci parleranno ancora a lungo».

Entrambi avete amato e talvolta usato nelle vostre opere il dialetto...

«Il dialetto del paese materno per Meneghello "dà accesso immediato e automatico all'autentica sfera della realtà, ma anche alla follia..." Luigi Meneghello occupa un posto irraggiungibile: ha rifondato il modo di guardare il dialetto, di utilizzarlo per dare vita a situazioni letterarie di altissimo valore. Ora speriamo che qualcuno riesca a continuare la sua opera».

Emanuela Da Ros



IL POETA Andrea Zanzotto